
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Figliuoli carissimi in G. C.,

1. - A quest'epoca dell'anno scolastico è in gran parte sbocciata nell'emisfero settentrionale e sta per incominciare in quello meridionale la fioritura delle vocazioni: è pertanto nostro dovere lavorare alacramente per far sì che questi fiori si convertano in frutti maturi. Da tutte parti piovono insistenti le domande di nuove fondazioni di opere nostre: ora, come potremo noi soddisfarle se verranno a mancare i soggetti? Ognuno di noi ricordi sovente che, per essere degni figli di S. Giovanni Bosco, non basta dirgli che lo amiamo oppure tesserne fioriti panegirici, ma è assolutamente necessario, oltre alla imitazione delle sue virtù e alla pratica del suo spirito, seguirlo soprattutto in quel lavoro che era per lui il più diligente, il più costante, il più gradito: la ricerca e la formazione delle vocazioni.

Si potrebbe scrivere un magnifico volume su questo argomento, e sarebbe utile assai, non solo a noi Salesiani, ma a quanti hanno il dovere di perpetuare nella Chiesa e nelle Congregazioni i sacerdoti e i religiosi. Rileggiamo qualche volta nelle *Memorie Biografiche*, nelle *Circolari* di Don Bosco e dei suoi Successori, le esortazioni accorate e sapienti a questo riguardo, nonchè l'elencazione dei mezzi adoperati dal nostro Padre nelle diverse circostanze in cui venne a trovarsi. Rafforzeremo così in noi e nei confratelli alle nostre cure affidati la convinzione della necessità di cercare sempre più intensamente le vocazioni.

Tutti ne abbiamo strettissimo dovere. Perciò, nell'esercizio del nostro apostolato o ministero, sia sempre viva in noi la preoccupazione di suscitare vocazioni. Negli Oratori Festivi,

nelle Scuole di ogni grado o categoria, in mezzo al popolo, in occasione di predicazioni o missioni, nello scrivere a sacerdoti, ai parenti, a chiunque possa aiutarci in questa nobilissima impresa, il massimo impegno, con tutti e sempre, sia quello delle vocazioni.

E allo zelo per cercarle deve andar congiunta una non minor diligenza nel formarle. A questo proposito, nella parte Preliminare della Circolare sugli *Aspirantati* (*Atti del Cap. Sup.*, n. 78), mi feci un dovere di riassumere tutti quei mezzi, che furono suggeriti e praticati a tal fine da Don Bosco e dai suoi Successori: procurino i Direttori di rileggerla e farla opportunamente rileggere dai confratelli.

Ma noi sappiamo che l'essenziale per la coltivazione dei fiori è il clima adatto: anche allo sviluppo delle vocazioni è indispensabile un ambiente propizio. Se qualche Casa fosse divenuta ostinatamente sterile, è necessario che l'Ispettore, il Direttore e il personale di essa, vadano alla ricerca delle cause di tale infecondità.

A volte dipenderà forse dalle accettazioni, fatte senza ricordare l'articolo 7 delle *Costituzioni*: « Questa Società nelle sue scuole e collegi accoglierà anche i giovani per gli studi primari e secondari; ma si preferiscano quelli che sono più poveri, e appunto perciò non possono compiere i loro studi altrove, purchè diano qualche speranza di vocazione allo stato ecclesiastico ».

Ma poi, Dio non voglia, che l'ambiente di tale Casa sia stato avvelenato da qualche esempio men santo, oppure sia diventato gelido per l'affievolimento della pietà e più ancora pel laceramento della carità. Purtroppo questo laceramento giunge a tradursi a volte in una forma penosissima di maniere inurbane che finisce per ingenerare nell'animo degli alunni vero abborrimento ad abbracciare una vita, che apparisce ai loro occhi tutta turbata e resa irritante da freddezze, da modi scortesi, da critiche acerbe, da mormorazioni. No, no, non è questo l'ambiente ove possano germogliare e crescere le vocazioni, che abbisognano all'incontro del calore celeste di una vita esemplare e di quella delicatezza di espressioni e di modi, che attiravano e stringevano talmente a Don Bosco i suoi giovanetti, da non abbandonarlo più.

In nome adunque del nostro santo Fondatore e Padre, e dei suoi Successori, io faccio un caldo appello a quanti abbiamo la gioia e la gloria di essere e chiamarci suoi Figli, perchè ognuno, in santa gara, compia nuovi sforzi generosi e anche, se necessario, i più gravi sacrifici pur di dare alla nostra amata Congregazione quella figliuolanza numerosa e buona, senza di cui essa non può vivere nè compiere la sua missione.

2. - Quasi a seguito e compimento del tema delle vocazioni, vi dirò ora una parola circa il personale delle Case di Formazione. Per parte mia son convinto che tutte le nostre Case dovrebbero praticamente ed effettivamente essere considerate Case di formazione, poichè in tutte intese Don Bosco sbocciassero copiose, al calore della pietà e operosità salesiana, le vocazioni sacerdotali e religiose. Tuttavia, siccome il Codice di Diritto Canonico ha prescrizioni speciali riguardanti il personale incaricato di formare sacerdoti e religiosi, nelle Case a ciò espressamente destinate, sarà bene ci soffermiamo a fare qualche particolare raccomandazione al riguardo.

Premetto che, essendo state scritte apposite Circolari sull'argomento vitale della formazione del nostro personale, è dovere dei Direttori il farle rileggere in comune tutte, o almeno quella che corrisponde allo scopo della propria Casa: Aspirantati (*Atti del Cap. Sup.*, n. 78), Noviziati (*Atti*, n. 93), Studentati Filosofici e Teologici (*Atti*, n. 131). Gli Ispettori poi, i Direttori, i membri del Consiglio ispettoriale o del Capitolo locale, potranno rileggere con frutto la Circolare sulla preparazione degl'insegnanti, sul complemento della formazione sacerdotale, sui Capitoli e Consigli (*Atti*, n. 134): anzi, faranno bene a ricordare ai confratelli direttamente interessati la parte che li riguarda e che li deve aiutare a compiere nel modo stabilito dalla Chiesa e dalla Congregazione i loro particolari doveri. A Dio piacendo, uscirà pure la Circolare sulla formazione dei Coadiutori.

È evidente che la prima preoccupazione degl'Ispettori dev'essere quella di dotare le case di formazione di soggetti ben preparati, sotto l'aspetto morale, salesiano, scientifico. Sarà cosa ottima se tali soggetti, avranno profonda conoscenza

dello spirito del nostro Santo Fondatore e della vita propria nelle nostre varie Opere, alla quale appunto devono essere formati i Chierici e Coadiutori nostri.

Stimo superfluo ricordare che l'efficacia del lavoro formativo dipende, più che dalle parole, dallo spirito di preghiera, dalla luminosità degli esempi, dalla generosità nei sacrifici, e particolarmente dalla purezza di vita, che dev'essere la prima dote dei soggetti destinati alle Case di formazione e quasi un'aureola che li circonda. Guai, se la loro vita smentisse le esortazioni e gli incitamenti da essi rivolti ai giovani e ai confratelli loro affidati!

Oltre a rafforzare lo spirito cristiano, base insostituibile di qualsiasi costruzione formativa, essi debbono cooperare a dare alla nostra Società religiosi convinti, salesiani coscienti, sacerdoti apostolici. E ciò devono fare in chiesa, nella scuola, durante le ricreazioni, in ogni tempo: evitando e impedendo qualsiasi sciupio in letture di giornali, o riviste, o libri meno formativi. Soprattutto nelle Case di formazione non sarà mai sufficientemente raccomandata la vigilanza circa il teatro, la radio, il cine. Seppi con pena di una rappresentazione, data da chierici, poco edificante per la scelta del lavoro e la non curata delicatezza del linguaggio. Se a Don Bosco fosse stato riferito un fatto tanto disgustoso, ne avrebbe pianto. Neppure deve succedere, come d'altronde è già stato proibito ripetutamente, che la radio turbi l'andamento delle nostre Case, e particolarmente di quelle destinate alla formazione del personale. Non è sufficiente argomento quello della educazione artistica degli alunni per coonestare audizioni radiofoniche di opere o di altre manifestazioni mondane, le quali, specialmente nelle ore notturne, servono a solleticare le passioni creando un vero pericolo per la virtù.

La formazione salesiana deve poi starci grandemente a cuore, perchè costituisce la nostra caratteristica: è essa che deve renderci effettivamente continuatori dello spirito e delle opere di Don Bosco. Non si tralasci alcun mezzo per renderla, in quanto da noi dipenda, completa. Si leggano sempre, in refettorio, in dormitorio, in chiesa, cose salesiane. Abbiamo una vera ricchezza da mettere a profitto, invidiataci da altre Fa-

miglie religiose, che ebbero sentore delle cose nostre. So che gl'Ispettori si danno attorno, mettendosi all'uopo d'accordo tra vari interessati, perchè si faccia la traduzione nelle rispettive lingue di questo materiale. In caso necessario, è preferibile tralasciare di aprire una nuova Casa o di sviluppare un'Opera, dedicando invece il danaro alla traduzione e alla stampa di materiale salesiano, elemento indispensabile per la nostra formazione e per la vitalità dell'Ispezzoria: si ritenga che agendo in tal modo si sarà fatta opera di somma utilità alla Congregazione, alle vocazioni, alle anime.

Quando si inculca la formazione salesiana, ciò vuol dire anzitutto che si deve parlare molto di S. Giovanni Bosco, del suo spirito, delle sue opere e del prodigioso sviluppo di esse nel mondo. È da lamentare che taluni non leggano sufficientemente le Vite e gli scritti del nostro Padre, e meno ancora le *Memorie Biografiche*, gli *Annali* e altri libri, Biografie, Studi che riguardano l'amata nostra Società. Vi è allora il pericolo che si portino magari a cielo altre opere, che saranno utili per le Famiglie religiose per le quali furono scritte o che possono anche interessare gli studiosi di ascetica e mistica, ma che invece adoperati per la lettura spirituale, privata o comune, anzichè giovare, possono nuocere, allontanandoci dal nostro spirito. Fin dai suoi tempi ci preveniva Don Bosco che Iddio aveva dato a noi ricche fonti di acqua viva, per cui non era necessario che andassimo a dissetarci altrove. Nutriamoci pertanto e nutriamo il personale in formazione del nostro pane, così sostanzioso e saporito: nelle conferenze, prediche, buone notti, conversazioni, la vita, le virtù, le idee, le direttive, il sistema educativo, lo spirito di Don Bosco, siano costantemente sulle nostre labbra. Per un figlio non v'è cosa più dolce che parlare del Padre. Si parli della amata nostra Congregazione: siamo di ieri, e già occupiamo, tra le numerose Famiglie religiose della Chiesa, il terzo posto. Si parli delle nostre missioni, dei santi confratelli defunti. Si legga il *Bollettino*, le nostre riviste, le biografie e tutto ciò che serva a mettere in luce il lavoro compiuto dai figli di S. Giovanni Bosco. Anzichè criticare, si diffondano e lodino i libri dei nostri confratelli e quelli delle nostre edizioni.

Un particolare contributo a quest'opera di formare salesianamente i nostri confratelli, come pure allo sforzo di conservarci tutti nel genuino spirito di Don Bosco, lo deve dare la lettura spirituale. Come già si disse, anche in occasione dell'ultimo Capitolo Generale, essa sia fatta usando i volumi della Collana intitolata « Formazione Salesiana », nei quali sono pubblicate varie strenne del Rettor Maggiore. Dev'esserci sempre gradito il sentirci ricordare spesso le Costituzioni, i Regolamenti, le tradizioni, le raccomandazioni e gli esempi del nostro Santo Fondatore. Noi non fummo chiamati alle alte speculazioni ascetiche e mistiche della vita contemplativa, ma ad una operosità incessante, la quale deve alimentarsi con un cibo adatto, sostanzioso, alla mano sempre, atto a preservarci da sconfinamenti, infiltrazioni, abusi che possono comecchessia allontanarci dalla via regia tracciata dal Padre.

Si vigili inoltre perchè nelle suddette Case di formazione sia sempre fulgida la luce della osservanza e del buon esempio. Non potrebbe dimorare in dette Case chi avesse tendenza allo spirito mondano, inclinazione alle amicizie sensibili, incostanza nella vita di comunità, specialmente per ciò che riguarda le pratiche di pietà.

Un punto sul quale si deve essere particolarmente vigilanti e forti è quello che riguarda la critica e la mormorazione. Purtroppo, come fu già detto altre volte, l'intonazione degli studi moderni in quasi tutti i settori, ma particolarmente in quello filosofico, è tutta improntata alla critica. Ognuno però dovrebbe capire che, se la critica svolge convenientemente la sua funzione in un lavoro scientifico, essa sarebbe del tutto fuori posto di fronte alla vita religiosa, alle Costituzioni, ai Regolamenti, alle disposizioni dei Superiori. Qui non si tratta di discutere, ma di assoggettare la volontà, compiendo con umiltà e prontezza quell'ubbidienza che abbiamo promesso e giurato nel giorno della professione religiosa. Agire in modo diverso è contribuire volutamente alla distruzione dello spirito religioso e della vita di comunità.

Ciò sarebbe delittuoso in ogni Famiglia religiosa, ma particolarmente nella nostra amata Congregazione, la quale, grazie al suo particolare spirito di famiglia, non solo permette, ma

incoraggia i confratelli ad esporre ai Superiori tutto ciò che si credesse convenire alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Infatti trattandosi di proposte pel proprio bene individuale, l'articolo 46 delle *Costituzioni* dice: « Niuno si dia ansietà di chiedere nè di ricusare casa alcuna. Qualora si conoscesse che una cosa è nociva o necessaria, la si esponga rispettosamente al Superiore, che si darà massima cura di provvedere ». Trattandosi del bene della Casa, l'articolo 48 stabilisce di esporre al Superiore: « Se si conosce in casa qualche disordine a cui si debba porre rimedio, principalmente quando si tratti d'impedire il peccato ». Trattandosi infine di proposte pel bene generale della Congregazione, l'articolo 134 incarica Ispettori e Direttori di far pervenire per iscritto, in occasione del Capitolo Generale, al Regolatore « quelle proposte che giudicheranno tornare alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio della Società ». Va da sè che, senza aspettare tale solenne evento, ogni confratello può sempre scrivere all'Ispettore, a un membro del Capitolo Superiore, al Rettor Maggiore. In verità non si potrebbe desiderare di più.

E poi l'esperienza è lì a dirci che purtroppo, in questo campo, il passaggio dalla critica alla mormorazione, oltre che insensibile, è pressocchè inevitabile: e tutti sanno che la mormorazione è la peste delle famiglie religiose. Non dimentichiamo che il nostro Santo Fondatore e Padre tra i *cinque difetti da evitare* ha messo la mormorazione, spiegando così il suo pensiero: « 3° Non mormorare dei Superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qualora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai Superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone: perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro direzione ed amministrazione ».

Si deve perciò ricordare spesso al personale, e specialmente a quello delle Case di formazione, la loro tremenda responsabilità: tutti, Superiori, professori, capi d'arte, assistenti, evitino ad ogni costo di lasciarsi andare alla critica e alla mormorazione; questa condotta deleteria attirerebbe su chi la tiene le maledizioni da Dio minacciate agli scandalosi. Il critico e mormoratore non può rimanere in una Casa di formazione,

anzi non può e non deve rimanere in nessuna Casa di Don Bosco, il Santo della Carità. Chi non ama più la Congregazione, chi ne è figlio degenero, chi ne parla male e la vitupera, chi a danno di essa alimenta questo tarlo dell'osservanza religiosa, chi infigge questo chiodo in cuore a sua Madre, è preferibile che esca senz'altro dalla nostra Società, anzichè aggravarsi la coscienza di responsabilità, le cui conseguenze non è possibile misurare.

Don Bosco parlando dei mormoratori non poté continuare la sua conferenza, interrotta dal pianto. Anch'io sono prossimo ormai al giorno in cui dovrò presentarmi al Tribunale di Dio, il Quale mi chiederà stretto conto di quanto avrò fatto non solo per me, ma per tutti i carissimi figliuoli della Congregazione, e in particolare per l'accurata formazione di coloro che dovranno continuarne le opere. Ora, appunto perchè vi amo tutti con grande e paterna tenerezza, non ho potuto non alzare la voce per evitare che sianvi nel seno dell'amata nostra Società pastori infedeli che aprono l'ovile ai lupi rapaci.

3. - Prima di por termine a questa lettera desidero comunicarvi la notizia della elezione a Vescovo di Punta Arenas del nostro confratello Monsignor Vladimiro Borič. Porgo a lui, anche in nome vostro, le più vive felicitazioni assicurandolo del fraterno aiuto delle nostre preghiere. È veramente consolante che il nuovo Vescovo di quelle terre magellaniche, irrorate dai sudori e dal sangue dei figli di San Giovanni Bosco, sia un cittadino di quell'ultimo lembo del Continente Americano e una vocazione amorosamente coltivata da quei nostri Confratelli. Anche di ciò benediciamo il Signore.

Auguro a tutti frutti copiosi nel mese e nella festa di Maria Ausiliatrice, mentre mi raccomando alle vostre preghiere.

Vi benedice di cuore il vostro

aff.mo in G. e M.

Sac. PIETRO RICALDONE